

Nella risposta (1) la Delegazione italiana obiettò che il proclama del 3 giugno 1917 non parlava di protettorato ma dichiarava «l'unità e l'indipendenza di tutta l'Albania sotto l'egida e la protezione dell'Italia» e che il barone Sonnino aveva spiegato alla Camera che noi non miravamo che a salvaguardare quel paese dalle ingerenze e dagli intrighi dei vicini e che del resto spettava alle Grandi Potenze di fissare al momento della pace le frontiere dell'Albania.

Negli accordi Tittoni-Venizelos (29 luglio 1919) — conclusi in un momento in cui le aspirazioni greche avevano il più energico appoggio degli Alleati — venne stabilito che l'Italia aderiva al possesso greco nell'Albania meridionale, secondo la linea di confine esposta nel citato memoriale greco (art. 2, § 1), con l'obbligo per la Grecia di rimborsare all'Italia le spese fatte per lavori di carattere permanente e non riferentisi ai bisogni della guerra e di locarle per 50 anni una parte del porto di Santi Quaranta, che sarebbe divenuto zona franca (art. 2, § 2). La Grecia, d'altra parte, si impegnava a sostenere davanti alla Conferenza il mandato dell'Italia in Albania ed appoggiare il riconoscimento della sovranità italiana su

---

(1) Cfr. TITTONI e SCIALOJA, *L'Italia alla Conferenza della pace*, cit. pagina 117 (cfr. Appendice, doc. D).